

La recensione

«La vita celeste» fa il bis giocando con classe

Una chiesa di Santa Maria del Carmine praticamente al completo - ma con i posti rigorosamente distanziati - ha accolto ieri pomeriggio la seconda esecuzione della Sinfonia n. 4 «La vita celeste» di Gustav Mahler interpretata dalla Filarmonica del Festival pianistico diretta da Pier Carlo Orizio, a conclusione della sua 57ª edizione. Un appuntamento ricco di suggestioni e fascino, per la proposta e per il contesto.

CHESI TRATTI di una Sinfonia del tutto particolare risulta chiaro all'ascoltatore fin dalle sue prime battute, con l'irrompere dei campanelli da slitta che danno subito un colore non drammatico all'intera composizione:

melodie popolari si mescolano ad altre più «classiche» già nel primo movimento che riecheggia mondi schubertiani ma anche derivati dalla poetica di Haydn e di Mozart; già in questo movimento si avverte una voluta, non perfetta consequenzialità delle idee musicali che poi arrivano, ed è stato proprio questo uno dei momenti più belli di questo primo movimento, a una fanfara brillante e quasi chiasiosa che la Filarmonica del Festival ha reso con particolare enfasi sotto la direzione di Pier Carlo Orizio.

MAHLER in questa Sinfonia sembra voler continuamente giocare, con le idee musicali ma anche con gli strumenti che emergono magari improvvisamente come solisti, come il violino nel secondo

movimento che sembra quasi voler imitare il suono di un organetto da strada.

Molto bella è stata l'interpretazione della Filarmonica del Poco Adagio del terzo tempo, dove i timbri degli strumenti si sono avvicinati e mescolati in modo particolarmente riuscito prima dell'episodio quasi violento, verso la fine del movimento.

EDECCO apparire in scena in mezzosoprano Annalisa Stroppa per il momento sicuramente più atteso dell'intera Sinfonia, quell'ampio Lied «Das himmlische Leben», appunto la Vita Celeste vista da un bambino che vede gli angeli cuocere il pane, Giovanni che lascia in libertà l'agnello ma vede anche «il cattivo» Erode il macellaio, che spia.

Un mondo praticamente di fiaba, sottolineato ad ogni strofa del Lied dai campanelli e che Annalisa Stroppa ha interpretato magnificamente sullo sfondo della Filarmonica del Festival.

Non sono mancati gli applausi a tutti gli interpreti di questo concerto, così pieno di significato. **L.FERT.**

